

19 SETTEMBRE 1994

**FRANCESCO
MANISCALCO
UNA VITTIMA INNOCENTE**

19 SETTEMBRE 2017

**Il Comune di
S. Stefano Quisquina
lo ricorda nel
23° Anniversario
del suo assassinio**





Francesco nasce a S. Stefano Quisquina il 5 dicembre 1954 in via Giacchino, quartiere del Carmine, da Antonino Maniscalco e Filippa D'Angelo.

Dopo aver conseguito la licenza elementare, ancora ragazzino comincia a lavorare come manovale così come facevano molti ragazzi del paese in quel tempo.

Siamo ai primi anni sessanta e Francesco comincia a costruire la propria vita indipendente con un lavoro duro di operaio nell'impresa edile di Pietro Castellano.

Ancora giovanissimo, a 21 anni, il 12 dicembre 1975, sposa Giuseppa Maniscalco con la quale avrà due figli: Antonino nato il 5 aprile 1978 e Silvana nata il 12 agosto 1984.

Nel 1986 inizia a lavorare nella ditta dei fratelli Panepinto, imprenditori di Bivona, titolari di una cava di inerti e di un impianto di calcestruzzo, nella quale lavorerà per otto anni fino a quell'orribile 19 settembre 1994, giorno in cui cadrà vittima innocente di un vile agguato mafioso seguendo il destino dei suoi datori di lavoro.



CRONACA DI UN DELITTO

Tratto dal libro Senza Storia di Alfonso Bugea e Elio di Bella

... Nell'agrigentino, negli anni Novanta, le cosche erano in guerra. Ognuno difendeva il suo. Ognuno ammazzava per difendere il proprio interesse. Forse Panepinto¹ aveva disturbato qualcuna delle cosche con la sua intraprendenza di uomo d'affari? Tutte domande alle quali non si riuscì a trovare una risposta. Non ce ne fu il tempo perché quella cava vide presto altro sangue e a quel punto fu chiaro che l'obiettivo era l'azienda di calcestruzzo. Si voleva che chiudesse, e per sempre.

Era il 19 settembre dello stesso anno, il 1994. I killer tornarono in contrada Magazzolo, a pochi chilometri da Bivona. Qualcuno si era permesso di riaprire i cancelli e aveva rimesso in moto le macchine. Quel qualcuno era il fratello di Ignazio Panepinto, Calogero, di 54 anni. Dopo il primo agguato la cava rimase chiusa per quattro mesi e gli operai erano tornati a casa. Ma passata l'estate, a settembre, Calogero Panepinto aveva deciso di ricominciare. La mattina del 19 settembre era la seconda giornata di lavoro. Era arrivato dinanzi ai cancelli della fabbrica in macchina col figlio, Davide, di 17 anni, e l'operaio Francesco Maniscalco, 42 anni di Santo Stefano di Quisquina con una moglie e due figli ancora piccoli. Avevano appena aperto gli sportelli della vettura quando sentirono arrivare il rombo di un'auto che si accostava in gran fretta. Era una Croma, si era fermata proprio davanti a loro. Si aprirono le portiere e scesero in tre. Non salutarono neppure, parlarono con le pistole e i fucili. Una pioggia di proiettili che non lasciò scampo. Il sangue tornò a scorrere dentro la cava. Il titolare e il suo operaio caddero insieme. Rimase colpito anche Davide, ma i killer per fortuna non si accorsero di averlo solo ferito gravemente. quando arrivarono i primi soccorsi, per Calogero Panepinto e Francesco Maniscalco non c'era niente da fare. Davide, invece, era privo di sensi ma vivo. Venne portato in ospedale e piantonato per giorni dai carabinieri al Civico di Palermo.

Le indagini sostennero l'ipotesi che Calogero Panepinto era stato ucciso perché aveva fatto lo "sgarro" di riaprire la cava, di essersi rimesso a fare affari e questo disturbava gli affari degli appalti pubblici, monopolio delle cosche. Quali affari? Forse quelli della canalizzazione della diga Castello o qualche altro grosso appalto che si stava realizzando in quella zona montana. Francesco Maniscalco, invece, morì perché aveva visto troppo e la mafia non lascia mai testimoni.

1 - Ignazio Panepinto, 57 anni, imprenditore di Bivona ucciso il 30 maggio 1994.



Per non dimenticare

*L'Amministrazione Comunale
di Santo Stefano Quisquina*